DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 451.251.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 150 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime **l'Unità** notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

(Conto corrente postale 1/29795)

"LA SOLUZIONE ALGERINA STA NELL'INDIPENDENZA, NON IN PROPOSTE VECCHIE DI 15 ANNI,,

Il governo dell'Algeria ha respinto il piano colonialista di De Gaulle

Il rapporto del compagno Marcel Servin sull'esito del referendum gollista - L'unità popolare e delle forze socialiste condizione essenziale per sbarrare la strada al fascismo

IL CAIRO, 6 — Il governo provvisorio della Repubblica dell'Algeria ha respinto oggi il cosiddetto «piano quinquennale per lo sviluppo algerino» formulato da De Gaulle a Costantina nei giorni scorsi. Un comunicato del governo algerino definisce il piano stesso «un autentico anacronismo politico» ed aggiunge che De Gaulle ha dimostrato di rimanere «nell'ambito della tradizione politica colonialista francese». Nel reclamare che l'unica soluzione del problema dell'Algeria sta nell'indipendenza del suo popolo, la dichiarazione sottolinea che le proposte sono vecchie di quindici anni, già più volte sono fallite, «la natura ormai superata di piani del genere — dice il documento — non ha più bisogno di essere dimostrata».

«L'unico problema della Francia in Algeria e di porre fine alla guerra di conquista coloniale: spetta alla Francia rispettare la volontà del popolo algerino e riconoscere l'indipendenza dell'Algeria».

Intanto il primo ministro del governo dell'Algeria Ferhat Abbas, il ministro della difesa Belkacem, il ministro dell'interno Bantobal ed il ministro delle comunicazioni Hussut sono partiti oggi in aereo per Tunisi dove, a quanto si crede di sapere conferiranno con il presidente tunisino Burghiba e con vari esponenti del Fronte di liberazione algerino. Altre ministri del governo provvisorio (e cioè quelli delle finanze, della cultura e degli armamenti) sono partiti in missione alla volta di Bagdad.

Il rapporto di Marcel Servin

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 6 — «L'Humanité» pubblica oggi la relazione svolta venerdì al comitato centrale del PCF da Marcel Servin. Tale relazione è stata approvata il giorno successivo assieme con la risoluzione già nota, che esprime la posizione del Partito nella situazione determinata dai risultati del referendum. Di interesse non minore è l'analisi condotta dal relatore, la quale prende le mosse dalla rottura della unità della classe operaia e delle forze democratiche, intervenuta nel 1947, con la complicità del partito socialdemocratico (SFIO). In tal modo, furono frustrate le speranze maturate nel corso della resistenza e nei primi anni del dopoguerra. Si creò «un divorzio» tra queste speranze e le esigenze del popolo e la politica seguita dal '47 al '58, anzitutto da coloro che in tale periodo hanno governato il Paese.

«E' su questa via aperta nel 1947 che si colloca la venuta al potere di De Gaulle — dice Servin — egli è arrivato portato dalle forze del grande colonialismo, della borsa e della grande industria, ma il suo avvento non contrasta con la politica di questi undici anni, anzi è come il mezzo per continuarla, nonostante e contro la volontà del popolo, espressa particolarmente in occasione delle elezioni del 2 gennaio 1956. L'avvento al potere di De Gaulle è significativo perché non si spiega se non con il consenso di quegli stessi partiti che hanno diretto la politica francese per undici anni. Non è contro di loro, ma con loro che egli ha preso il potere».

Dopo aver constatato che i risultati del referendum costituiscono «una vittoria delle forze più reazionarie del Paese» e quindi «un serio scacco per la classe operaia, per l'assieme delle forze democratiche e per il partito», Servin svolge un'analisi del voto, giungendo alla conclusione che più di un milione di elettori, che nel 1956 votarono per il partito comunista, hanno votato «Sì» il 28 settembre.

Questi elettori appartengono alle classi medie e anche [illegible]. A questo punto, [illegible] il relatore — la questione della linea [illegible] dal partito. [illegible] «L'ufficio politico — continua Servin — pensa che la nostra linea politica, precisata nel rapporto di Maurice Torez al XIII congresso nazionale del luglio scorso, non è in causa. Il che non significa che non vi sia luogo ad osservazioni sul modo come essa è stata applicata».

Ma come si spiega la defezione di oltre un milione di elettori? Servin enumera i vari fattori che possono aver contribuito a determinarla. Egli considera secondari i fattori esteriori, come la campagna ossessiva ed esclusiva per il «Sì», i tentativi di intimidazione poliziesche contro i fautori del «No».

Giudica più importanti le illusioni su De Gaulle alimentate in larghi strati del popolo francese e favorite dal silenzio ambiguo del generale.

Ma l'elemento decisivo secondo Servin, è un altro: la volontà di mutamento e reale nel nostro popolo — egli dice — «le masse popolari cercano da lungo tempo un mezzo per cambiare tutto ciò che la situazione continuamente aggravata, nel corso degli ultimi undici anni — NdR] ma esse hanno fatto una esperienza: quella del periodo successivo al 2 gennaio 1956».

Allora il popolo aveva votato a sinistra per finirla con la politica condotta dalla maggioranza reazionaria dell'Assemblea nazionale.

«Invece grazie al tradimento di Mollet, la stessa politica è stata ripresa, così che il voto a sinistra non ebbe alcun effetto. In conseguenza il 28 settembre, molti uomini di francesi, compresi alcuni elettori comunisti che non sono gente fuori del comune, hanno votato «Sì» per farla finita — così essi pensavano — con tutto ciò che li opprime ed opprime il paese da dieci anni.

Avevano votato a sinistra ma senza successo. Hanno cosa cercato altrove il mezzo di conseguire il mutamento sperato. Certo, questi elettori sono stati ingannati e si è con interesse, questa sera sono sbalorditi. E bisogna dire che il «Sì» minaccia di diventare «amarissimo». E' ragione volere attendersi che altri commenti seguiranno, poiché questa sessione del C.C. del PCF, rappresenta un atto politico della più grande importanza mentre ad una settimana dal referendum molti hanno già ragione di pentirsi del «Sì» dato a De Gaulle.

La politica del generale infatti, si viene delineando come abbiamo visto nei giorni scorsi in modo da confermare le previsioni più pessimistiche. Domani il consiglio di gabinetto renderà note le decisioni sulla legge elettorale e [illegible] la grande stampa di opposizione di molti giornali di questa mattina, verosimilmente coordinata da Soustelle, sembra che le maggiori probabilità vadano allo scrutinio uninominale a due turni. Uno dei motivi che potrebbe favorire questo sistema è che, se esso fosse applicato anche in Algeria sarebbe più facile predisporre la proporzione tra eletti musulmani ed europei che De Gaulle vuole sia di due terzi ad un terzo.

FRANCISCO PISTOLESI

GERMANIA OCCIDENTALE

CLINTON — Una ricompensa di 60.700 dollari è stata promessa a chiunque metterà le autorità sulle tracce dei razzisti responsabili dell'esplosione che, come appare dalla foto ha distrutto il liceo di Clinton. Il capo della polizia ha confermato che l'attentato dev'essere senza dubbio collegato al problema della integrazione razziale. L'anno scorso una esplosione distrusse parzialmente la scuola elementare «Hattie Cotton» a Nashville, altra città del Tennessee poco dopo che i primi bambini negri vi erano stati ammessi. D'altra parte episodi di violenza si verificarono al liceo di Clinton in precedenza riservato ai bianchi quando i primi studenti negri vi furono ammessi nel 1956. Nella telefoto ciò che resta del liceo Clinton dopo la triplice esplosione di domenica.

Riunione di emergenza a Beirut contro l'attacco della falange

Sceab convoca i dirigenti della insurrezione popolare anti-imperialista dell'estate scorsa - Auspicata la pacificazione nel paese

BEIRUT, 6 — Mentre in varie località del paese, e soprattutto nella capitale libanese, squadre della falange cristiana proseguono la loro attività terroristica con l'intento di impedire la normalizzazione della vita pubblica, il presidente Sceab ha riunito presso di sé tutti i principali *leaders* politici per discutere sulle possibili vie di soluzione della crisi libanese e per far fronte all'attacco armato della falange contro il governo.

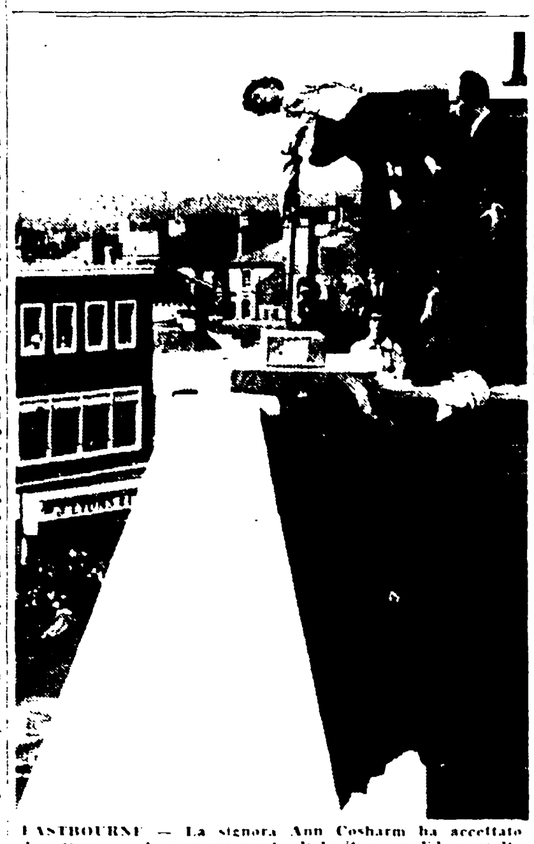
Fra le personalità convocate nella residenza del presidente erano il primo ministro Rashid Karami, gli ex primi ministri Saeb Salam e Abdullah Yafi, nonché Kamal Jumblatt, Ahmad el Assad e Sabri Hamadi, tutti ex dirigenti della insurrezione popolare anti-imperialista e ora membri del fronte nazionale che appoggia l'attuale governo. Non era presente nessuno dei capi della falange cristiana o dei seguaci dell'ex presidente Chamoun.

Dopo la riunione l'ex primo ministro Salam ha dato il seguente comunicato: «E' stata tenuta una riunione diretta a discutere quanto necessario per dissipare le nubi che ultimamente si sono addensate sul Libano e per stroncare i tentativi in corso di creare contrasti nel paese. Il presidente Sceab è deciso a continuare le riunioni con gli esponenti del paese e a diramare dichiarazioni ed appelli al popolo per la pace, la calma e la fratellanza, nello interesse di tutti».

Per quanto riguarda l'attività dei terroristi falangisti, essa ha assunto nella giornata di oggi punte drammatiche.

Gruppi di armati hanno bloccato infatti l'ultima grande autostrada di Beirut ancora aperta al traffico, la Beirut-Damasco. L'arteria è stata sbarrata da barricate ed è stato dato fuoco. Lo esercito libanese ha dovuto intervenire con carri armati ed autoblinde per abbattere e disperdere i rivoltosi. L'autostrada, che attraversa le montagne a nord della capitale è stata interrotta in un punto situato appena fuori Beirut. Quasi nelle prime ore di stamane, elementi ostili al governo hanno cominciato ad ammonticchiare pietre, vecchie casse, travi e tronchi d'albero. In cima alla barricata hanno posto pneumatici in fiamme. Verso mezzogiorno, la strada era sbarrata da almeno una ventina di barricate.

In città, i falangisti hanno lanciato almeno una quindicina di bombe a mano di rudimentale fabbricazione ed hanno contenuto a spiacevole distanza con armi automatiche con il chiaro intento di drammatizzare al massimo la situazione. Almeno una persona è rimasta uccisa in queste sporadiche sparatorie.



EASTBOURNE — La signora Ann Cosharm ha accettato di sottoporsi ad un esperimento di levitazione. Ed in realtà è rimasta sospesa sul più alto edificio della città appoggiata con una mano ad un microfono sostenuto da una cassettina di legno (Telefoto)

La campagna per la pena di morte

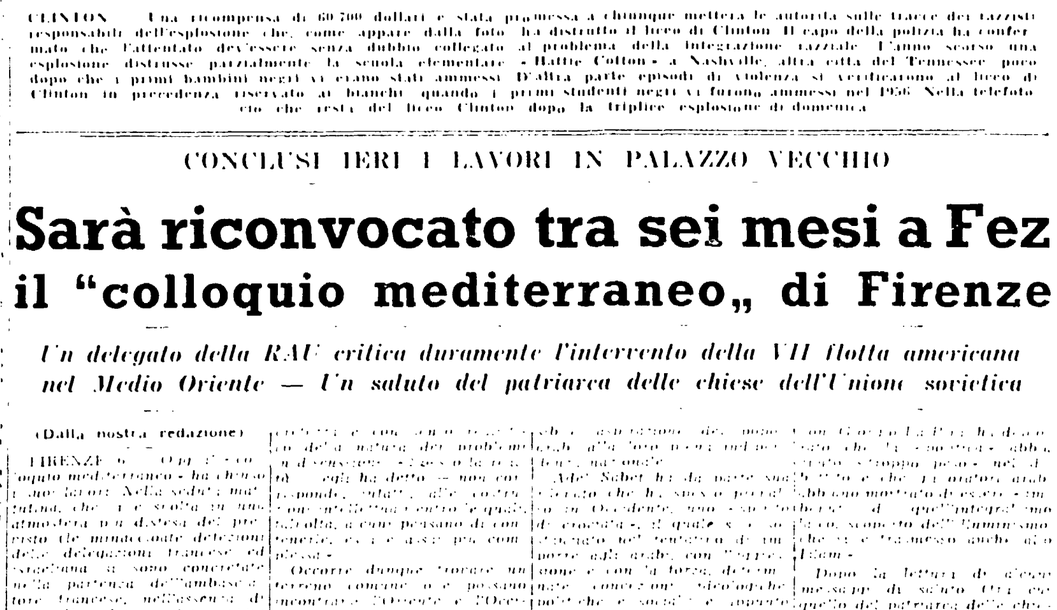
BONN, 6 — Si sta facendo sentire nella Germania occidentale la campagna di stampa per la abolizione della pena capitale.

Il ministro della Giustizia si è dichiarato favorevole all'abolizione della forca, abolizione che è del PDP. Il sen. Dr. Dehler ha dichiarato di non essere in linea di principio contro la pena di morte, pur ammettendo che argomenti di ordine morale depongono per la sua abolizione. Di fatto la Germania occidentale sarebbe l'unico Paese al mondo che non protegge la propria sicurezza nazionale con la minaccia del tradimento con la presenza della pena capitale. Si è detto di recente un forte aumento del banditismo e negli ultimi anni si sono avuti numerosissimi feroci infanticidi.

Rientrato a Mosca Voroshilov

MOSCA, 6 — Al termine della sua visita d'amicizia nell'Afghanistan, iniziata il primo ottobre il maresciallo Kliment Voroshilov, presidente del Praesidium del Soviet supremo dell'URSS, è partito stamane in aereo da Kabul per rientrare in patria.

Il capo dello stato sovietico è stato salutato prima della partenza da Re Mohammed Zahir Khan e [illegible] esponenti afghani.



CONCLUSI IERI I LAVORI IN PALAZZO VECCHIO

Sarà riconvocato tra sei mesi a Fez il "colloquio mediterraneo„ di Firenze

Un delegato della RAU critica duramente l'intervento della VII flotta americana nel Medio Oriente — Un saluto del patriarca delle chiese dell'Unione sovietica

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 6 — [illegible] «colloquio mediterraneo» ha chiuso i suoi lavori. Nella seduta mattutina, che si è svolta in una atmosfera non distesa del previsto che minacciavano dichiarazioni delle delegazioni francesi ed israeliana si sono concretate nella partenza dell'ambasciatore francese, nell'assenza di padre Daniélou e nel passaggio tra i diplomatici presenti come «osservatori» dei due funzionari del ministero degli affari esteri d'Israele non già di un rappresentante, hanno notato Georges Henein (RAU), Adel Saber (RAU), Rustum Bustani (Libano), Dr. Roch (Israele), il sindaco di Barletta (Italia) e Alì Al Fassi, presidente del partito marocchino «Al Istiqlal».

Georges Henein ha affermato che «contatti tra i Paesi arabi e i Paesi Europei devono [illegible] sulla base della comune [illegible] e con [illegible] della natura dei problemi [illegible] che [illegible] abbia [illegible] nel [illegible] nazionale.

Adel Saber ha da parte sua detto che [illegible] «gli ha detto — non con rancore, [illegible] — che [illegible] contro le quali [illegible] non pensano di [illegible] [illegible] pensano».

Occorre dunque trovare un terreno comune [illegible] incontrarsi [illegible] e l'Occidente; ma questo incontro non potrà avvenire sulla base di principi astratti, che, alla prova dei fatti, si rivelano mezzi [illegible] di risolvere con questi [illegible] «che si propongono di sancire. Così, ad esempio, la grave questione [illegible] è stata [illegible] a Roma, trascurando una [illegible] democrazia, un contro, ma senza tener conto in modo sodisfacente dei problemi umani che si pongono e che, per questo, si sono [illegible] Hussein ha concluso [illegible] Bustani [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]